

TESSILE

Filo torna a Milano e punta a Shanghai



■ È stata presentata ieri mattina all'Unione industriale biellese la nuova edizione del salone "Filo". Stessa iniziativa si svolge questa mattina a Milano, dove si terrà la rassegna, nella storica sede del Palazzo delle Stelline, il 2 e il 3 marzo.

«Accoglieremo espositori e visitatori in un sede rinnovata, con allestimenti più "glamour", come ha chiesto esplicitamente di fare anche il vice ministro Carlo Calenda, che in questi ultimi anni non ha mai fatto mancare il suo appoggio e i suoi consigli...» annuncia Pier Francesco Corcione, direttore dell'Uib.

Il responsabile di Filo, nel confermare l'ottimo andamento delle ultime edizioni, ribadisce anche la validità della formula della rassegna: «Una fiera orientata al business: l'obiettivo è quello di allargare il numero delle aziende che partecipano a Filo. Ed esortiamo anche gli espositori ad aderire alle iniziative che ci permetteranno di entrare dalla porta principale nel mercato cinese.»

Un'occasione straordinaria è, infatti, la prossima Yarn Expo a Shanghai, dall'11 al 13 ottobre. Costerà, grazie ai contributi a cui abbiamo avuto accesso, solo 3mila euro per ogni stand, ma dobbiamo raggiungere il numero minimo di venti aziende, altrimenti non se ne fa nulla. La collaborazione con il viceministro Calenda e il presidente di Milano Unica, il biellese Ercole Botto Paola, è stata determinante per raggiungere questa opportunità».

MARIALUISA PACCHIONI

LE TENDENZE DI STILE DETTATE DAL SALONE

Gianni Bologna, responsabile creatività e stile di Filo, ha proposto in anteprima quelle che sono le "tendenze" che caratterizzeranno le collezioni presenti a questa edizione del Salone. «Uno dei fenomeni che da anni denota la nostra società è sicuramente il progressivo aumento della superficialità...» ha spiegato. Bologna individua le diverse aree in cui si possono riassumere le nuove creazioni di stile: «Si parte dall'illusione di essere ovunque, di apparire, come in uno show, con un desiderio compulsivo di riempirsi la vita, con un eccesso di presenza, di visibilità: i materiali di questo gruppo sono i finti eleganti, finti casual, aspetti lucidi, colori e ricami a stampa... La seconda area è quella che riguarda l'illusione di essere perennemente informati, sempre connessi, in grado

di interagire... A loro proponiamo fibre sintetiche, ad alta resistenza, performanti pure o lavorate con mani e finissaggi che ricordano il metallo...». Per contrastare questo eccesso di esposizione, c'è la terza strada stilistica suggerita: la spinta istintiva a isolarsi, tentando di scomparire. «Quest'area l'abbiamo chiamata "Isole" e a lei proponiamo armature piccole e rilevate, double caldi, anche di lana accoppiata a naturali, lane cotte, feltri con pesi piuma, ricami discreti e ancora presenza di pizzi» sostiene Bologna. Ultimo suggerimento di stile è identificato da Gianni Bologna con il termine "dissolvenze": «Il desiderio è quello di provare un senso di allontanamento e di evanescenza: disegni indistinti e confusi, qualità eteree, tessiture molto aperte, con pesi e aspetti leggeri».

La discussione

LA SCELTA SBAGLIATA DI PRATO

L'incontro di ieri all'Unione Industriale per la presentazione di Filo ha riservato anche un momento di confronto tra i filatori intervenuti. In particolare il pratese Fabrizio Baldesi, responsabile commerciale di Fil3 di Montemurlo ha spiegato la situazione in cui versano le aziende pratesi. «La maggior parte sono cinesi, vi lavorano cinesi, con le loro regole, senza alcun controllo. Ma per il fatto che producono in Italia, assemblano in Italia e spediscono dall'Italia, possono fregiarsi del marchio "Made in Italy". Ma le regole non solo le stesse che dobbiamo seguire noi italiani. Nessuno li controlla, fanno quello che vogliono e a loro modo...» si è sfogato raccogliendo comprensione tra i colleghi ma anche qualche com-

mento scomodo da parte dei biellesi. «Avete contribuito voi pratesi al formarsi di questa situazione, siete stati contenti di vendere le vostre aziende, di sbarazzarvi degli stabilimenti, delle macchine. Avete intascato il giusto. Adesso però ne pagate le conseguenze». Riflessioni che hanno poi portato ad analizzare le cifre di questo fenomeno: 40mila lavoratori cinesi registrati, interi quartieri produttivi dove si parla solo cinese, con cartelloni e indicazioni in quella lingua... «A Biella non è successo per tante ragioni: l'isolamento territoriale e una certa resistenza da parte di chi avrebbe potuto in altri tempi vendere. Ora i cinesi lasciano Biella, non la vengono a comprare».